



OGGI

San Luigi Gonzaga, festa nella parrocchia di Focene

28 GIUGNO

Giornata per la carità del Papa

29 GIUGNO

Santi Pietro e Paolo, apostoli, festa nella parrocchia dell'Oleata-Ceraueta

4 LUGLIO

Memoria della beata Madre Curcio

È tempo di ascoltare pastorale della salute. Per don Angelelli: «L'eutanasia è la prima vittima del Covid-19»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Convivere con il Covid-19: salute e pastorale. Le prospettive della Chiesa Italiana», è il titolo del dibattito online organizzato mercoledì scorso dall'Ufficio di pastorale della salute di Porto-Santa Rufina, guidato da Michele Sardella, con la partecipazione di don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale della salute. «Dobbiamo riscoprire la nostra formidabile vocazione, che ci unisce alla croce di Gesù, anche noi siamo chiamati a redimere il mondo che ha giustificato l'incarnazione del figlio di Dio», ha detto il vescovo Reali nel saluto al sacerdote e alle persone collegate, invitando a «mettere in campo fede e forze per essere portatori di speranza». Sardella ha introdotto la discussione sollecitando don Massimo sulle conseguenze pastorali della pandemia. Innanzitutto, «l'emergenza sanitaria non è finita», ha chiarito il sacerdote puntualizzando la distanza tra l'esperienza drammatica del nord e quella del sud. Ma «la Chiesa che non si è messa paura, è rimasta al servizio di un'umanità sofferente». Certo, quanto vissuto pone domande sullo stile dei cristiani, ribadendo l'attualità della Chiesa in uscita invocata da papa Francesco. «Da tanti anni facciamo una pastorale fondata su di noi. Ho una buona idea e la metto in pratica, ciò ha portato a un distanziamento dal popolo di Dio», ha spiegato il direttore nazionale. Quell'attenzione a formulare grandi progetti pastorali deve ora essere rivolta «a vedere dove stanno le persone, a ricostruire il tessuto fraterno, perché la gente chiede di essere ascoltata». Alle famiglie rivolge il suo pensiero. Loro hanno pagato un prezzo salato: maggiore

carico relazionale, restrizione in ambienti piccoli per settimane, difficoltà economiche: «La risposta non può che essere comunitaria», a iniziare dalla valorizzazione dello scambio tra giovani e terza o quarta generazione. Con il coronavirus la società ha fatto anche i conti con la rimozione della morte, «esperienza esistenziale necessaria» sottolinea don Angelelli. «I bambini - spiega - non ne devono essere

Durante l'incontro online sugli effetti della pandemia, moderato da Sardella dell'Ufficio diocesano, il vescovo Reali ha invitato a portare la speranza a tutti e restare accanto della gente

allontanati», altrimenti si troveranno comunque a viverla da soli: «Siamo capaci di accompagnare un bambino accanto al nonno che sta morendo? Questa è la rivoluzione». Il dramma vissuto da molti ha evidenziato alcune criticità del dibattito pubblico e dell'organizzazione sanitaria. «La prima vittima del Covid è l'eutanasia perché tutti volevano le cure come è giusto che sia», ha detto don Angelelli. La questione etica presenta poi il conto alla possibilità di accesso alle cure. Il sacerdote con il suo passato di cappellano ospedaliero conosce bene le decisioni quotidiane davanti a cui sono messi i sanitari per l'insufficienza di strutture e risorse



Don Massimo Angelelli e il vescovo Gino Reali durante la videoconferenza

determinata da altri decisori. «Chi ha stabilito che ci devono essere solo 10 posti in terapia intensiva, o 100 specializzandi invece che 300, perché le borse di studio sono al minimo. Non abbiamo i soldi? Scherziamo». La videoconferenza si chiude con l'idea di proseguire con altri momenti formativi. Nel suo

ringraziamento il vescovo ha ricordato le immagini di piazza San Pietro vuota durante la preghiera del Papa o dei camion pieni di bare sepolte come un tempo sotto terra. Sono segni indelebili che chiedono alla comunità cristiana la capacità di «saper accompagnare chi va verso la morte e di essere accanto a chi è nel bisogno», conclude il Pastore.

Santa Marinella



Il parco ristrutturato

Un parco dove incontrarsi, giocare e vivere l'inclusione

DI DEMETRIO LOGIUDICE

Riquilificato, colorato, ancor più sicuro ed inclusivo. Si è riaperto così all'inizio di giugno il Parco Martiri delle Foibe nel Quartiere Valdambri a Santa Marinella. Pensato anni fa per favorire le attività all'aperto dei ragazzi con disabilità, il parco è un punto di riferimento per la comunità cittadina con spazi per gioco, ristoro, ed eventi. Il restyling del coloratissimo parco arricchito con piante ornamentali è stato promosso dall'associazione Stella Polare. Una realtà molto attiva e radicata sul territorio, durante i mesi estivi fa vivere questo angolo di verde con il cinema per i bambini e feste di beneficenza. Tirreno Power, player mondiale della produzione energetica, ha finanziato l'acquisto dei materiali per la messa in sicurezza dell'area. Per il sindaco di Santa Marinella Pietro Tidei «la città ha a disposizione un moderno impianto ludico, fruibile da tutti i nostri bambini, senza barriere architettoniche,

che porta integrazione, contrasta l'emarginazione sociale e incentiva il gioco in autonomia». Roberta Gaetani assessore all'urbanistica e assetto del territorio di Santa Marinella, in occasione della riapertura ha espresso «il plauso da parte di tutta l'amministrazione, grazie alla preziosa collaborazione tra Tirreno Power e gli amici della Stella Polare». L'associazione infatti, da anni garantisce la fruibilità e la gestione del parco, aprendo a qualsiasi iniziativa sociale che contribuisca a migliorare le condizioni dei giochi e la vita sociale all'interno del frequentatissimo spazio ludico. «È un intervento che ci stava molto a cuore - dice Maurizio Poleggi presidente della Stella Polare - perché diversi ragazzi con differenti abilità non avevano un posto in cui giocare in sicurezza. Siamo sul territorio dal 2004 con un impegno costante alla lotta alla emarginazione sociale, grazie anche al gioco che ben rientra negli scopi formativi e dei diritti per i bambini che da sempre perseguiamo».

Caritas

Orientamento al lavoro

Sono aperte le iscrizioni al percorso di orientamento al lavoro "miOriento e reAgisco", che partirà venerdì prossimo. Organizzato da Caritas Porto-Santa Rufina, nell'ambito del progetto "L'Ora Undecima", con il contributo dell'8xmille, vuole supportare le persone in un percorso di inserimento lavorativo. Il corso di 15 ore, suddiviso in quattro incontri, è rivolto a giovani ed adulti inoccupati, disoccupati o che si trovano in condizioni lavorative precarie o non soddisfacenti. Con l'aiuto di una coach professionista, le persone verranno guidate alla riscoperta di potenzialità e competenze utili per definire obiettivi personali e professionali. Gli incontri si terranno al Centro "Santi Mario, Marta e figli" di Ladispoli (Rm) in via Enrico Fermi, 10, dalle 9 alle 13, secondo il seguente calendario: 26 giugno (Presentazione, fabbisogni, obiettivi), 1° luglio (Conoscere e sviluppare le potenzialità), 8 luglio (Il progetto personale), 16 luglio (La comunicazione). Non sono previsti limiti di età, ma bisogna essere maggiorenni. La partecipazione è gratuita. Per informazioni contattate dalle 9 alle 13 lo 06.99.46.428 o 320.83.14.898 o scrivere a oraundecima.caritas.psr@gmail.com. Anna Moccia

Boccea in festa per il Corpus Domini

Un incontro a sorpresa quello tra la comunità di Boccea-Valle Santa e il vescovo Gino Reali. Domenica scorsa su invito del parroco padre Lorenzo Gallizioli, il presule ha celebrato la Messa del Corpus Domini nella parrocchia di Madonna di Loreto. Tenendo conto delle misure di sicurezza anti-Covid da adottare durante le Messe la capacità della piccola chiesa non poteva accogliere tutti i fedeli. Grazie al bel tempo, la celebrazione è stata preparata all'esterno. Nel piazzale della chiesa c'erano molti bambini della prima comunione e diversi ragazzi in preparazione alla Cresima con le loro famiglie. Proprio a loro il vescovo ha rivolto il suo pensiero durante l'omelia,

condividendo con i piccoli il ricordo della sua prima comunione. L'Eucarestia è il centro della fede del cristiano, ha spiegato il pastore, sottolineando l'importanza del sacramento che ci sostiene nel mantenere viva la comunione «Poiché - dice l'apostolo Paolo nella seconda lettura - vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». Una piccola catechesi per questi bambini che hanno dovuto rinviare il loro primo incontro con Gesù. «La presenza del vescovo tra di noi ci ha dato un forte incoraggiamento nel cammino verso la normalità delle relazioni, anche se i nostri spazi sono limitati», ha commentato padre Lorenzo. La mancanza di ambienti adeguati si

sente ancora di più in questa piccola chiesa di campagna, in attesa dell'edificazione della nuova chiesa parrocchiale. Tra l'altro, qui, all'estrema periferia di Roma, il quartiere non offre luoghi di aggregazione. Come in tante altre comunità del territorio diocesano, la parrocchia, per quanto insufficiente a rispondere al numero di abitanti, resta l'unico spazio sociale per le persone, oltre a garantire il culto e la pastorale. «Stiamo pensando di organizzare qualcosa nel fine settimana, nel rispetto delle norme, per unire le famiglie, un'Estate boccea». Senza nulla di particolare, ma solo per il gusto di passare assieme dei momenti», ha concluso il sacerdote. (S.Cia.)



La celebrazione nel piazzale

Il contrammiraglio Leone visita la Guardia Costiera

Giovedì scorso il contrammiraglio Vincenzo Leone, direttore marittimo del Lazio, ha incontrato il personale militare e civile della Guardia costiera di Roma per salutare gli operatori in vista della sua prossima cessione del comando della direzione marittima del Lazio. Leone è stato accolto dal capitano di vascello Antonio D'Amore, capo del compartimento marittimo di Roma. Nella visita l'ammiraglio ha voluto ringraziare le donne e gli uomini della Guardia costiera per

l'impegno e il lavoro svolto durante i suoi tre anni alla guida del comando regionale. Leone ha sottolineato il ruolo quotidiano degli uomini di mare impegnati ogni giorno nei diversi compiti istituzionali in favore della collettività marittima e dei cittadini. In occasione della visita, il contrammiraglio ha anche incontrato il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, al quale ha espresso parole di ringraziamento per la reciproca e sinergica collaborazione istituzionale.



La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli

Attraverso le relazioni la riscoperta della comunità

«Torneremo alla società e alla Chiesa di prima?». Parte da questa domanda la serie di incontri organizzati dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Ladispoli sul concetto di relazione. Negli ultimi anni il rapporto con ciò che è altro da me è stato assunto come scontato, come qualcosa in più rispetto alla vita, magari come la ciliegina sulla torta o il dolcetto a fine pasto, si legge nella presentazione del percorso. La pandemia ha invece mostrato quanto la relazione sia essa stessa l'esistenza. La lettura di questa mancanza richiede l'attenzione di tutta la comunità cristiana, partendo da un assunto empirico: «Noi siamo le relazioni che costruiamo», titolo scelto per gli incontri. Allora, l'esperienza di comunità deve già iniziare nell'ambito del laboratorio su cui progettare guardando a «un orizzonte nuovo». L'itinerario proposto si muove nella dimensione di un ascolto a più livelli: la propria interiorità, l'altro, il mondo e Dio. Gli appuntamenti sono fissati di venerdì dal-

le 19.15 alle 20.30, i primi due incontri sono già avvenuti il 5 e il 12 giugno. Nel primo il parroco don Gianni Righetti ha presentato l'atteggiamento del cristiano di fronte alla realtà. Ha fatto notare che la dimensione interiore e quella della realtà sono sempre in comunicazione attraverso la luce dello Spirito Santo e la Parola di Dio. Il senso della vita matura all'interno di una storia già data, di cui si entra a far parte per partecipare della realizzazione di quella futura. Ci sono però eventi che cambiano le carte in tavola chiedendo un nuovo orientamento. Nel secondo appuntamento la psicologa e psicoterapeuta Anna Maria Rospo ha raccolto le fragilità emerse durante la pandemia. La perdita del lavoro, la sospensione della scuola con la fatica dei genitori di prendersi cura tutto il giorno dei propri figli. E poi la didattica a distanza inadeguata ad affrontare questo periodo. Sono solo alcuni dei termini da tenere presenti per rimanere ancorati al vissuto delle persone. Una comunità che ab-

bia a cuore se stessa e il territorio in cui vive deve imparare come ascoltare queste fatiche. Venerdì prossimo ne parlerà Luisa Cappelletti, psicopedagogista e consulente familiare, fondatrice della casa-famiglia "Il mio pezzettino di sole" a favore dei bambini di strada in Madagascar. L'esperta condurrà un laboratorio su dinamiche e tecniche utili a favorire l'incontro con l'altro. Con ciò si apre la strada al volto di una Chiesa capace di accogliere. Il 3 luglio Laura Bianchi, operatrice Caritas Porto-Santa Rufina, offrirà delle prospettive su come costruire una comunità in uscita, che va verso tutti con vicinanza, passione e affetto. Allora, la casa diventa il mondo e tutto diventa relazione, da chi mi è più vicino a chi è distante. Arrivare all'apertura al mondo significa fare come Simone Di Cataldi e Elisabetta Sbrilla. Lui è un musicista, lei è una missionaria laica in Africa, sono fidanzati: il 10 luglio parleranno del loro impegno nell'associazione "Italia solidale".

Insieme con il Vangelo

«Anche solo leggere il Vangelo insieme, e poter dire cose di senso e non solo «fai i compiti» o «riordina la camera», sarà dire qualcosa che l'altro non si aspetta, ma che desidera. Come i bambini, che quando hai finito la storia, tornano a chiedere: ancora. È una responsabilità che torna ad essere dei genitori più che degli specialisti, perché la fede-fiducia non è di altri che di chi dà vita», scrive in una lettera ai genitori don Gianni Righetti, parroco del Sacro Cuore di Ladispoli.